

Massimo Castoldi, *Un corso in Fondazione. Tra censura e consenso. Corso sull'editoria nell'Italia fascista*, «Triangolo rosso», n. 1-3, gennaio-marzo 2013, pp. 50-51.

Presso la sala conferenze della Fondazione Memoria della Deportazione si è svolto il corso *Tra censura e consenso. L'editoria nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta*, realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e l'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea e rivolto in particolare a docenti e studenti delle scuole superiori, ma liberamente aperto al pubblico di ogni genere e grado. È l'avvio di un progetto più vasto, che prevede interventi anche nei prossimi anni sull'editoria, sulla pubblicistica e sullo spettacolo in epoca fascista, con particolare attenzione alla realtà milanese e lombarda e con lo scopo di favorire una riflessione più consapevole sul rapporto tra fascismo e cultura.

Nella prima lezione, martedì 9 aprile alle ore 18.00, ho discusso sul tema *Federico Garcia Lorca nell'Italia fascista, tra editori e pubblico*. Ho ricostruito, documenti alla mano, le tappe della controversa vicenda della ricezione dell'opera di Lorca nell'Italia fascista, a partire da episodi di controinformazione sulla sua appartenenza politica (ancora nel maggio 1939 il periodico "L'illustrazione italiana" lo definiva il "poeta falangista della nuova Spagna"), e sulle circostanze della sua morte, avvenuta per mano dei nazionalisti spagnoli a Granada nell'agosto 1936, ma attribuita prima a elementi marxisti, poi a criminali comuni o anche a rivalità personali negli ambienti dell'omosessualità. Nel maggio 1939 arrivò forse la prima censura fascista al poeta spagnolo, definito "comunista", con la proibizione della rappresentazione di *Nozze di sangue* a Roma per la compagnia di Anton Giulio Bragaglia da parte del Ministero della Cultura Popolare. Ciò non impedì a un editore coraggioso come Ugo Guanda di pubblicarne le *Poesie* (1940 e 1943) e il dramma *Donna Rosita nubile* (1943). Risulta da tutte le vicende descritte una certa grossolanità della censura fascista, a volte incapace di cogliere la portata rivoluzionaria della parola lorchiana, ben percepita invece dagli intellettuali antifascisti, a volte invece pronta ad accanirsi contro la produzione del drammaturgo, per esempio con il sequestro dei due volumi guandiani dalla Biblioteca Nazionale di Firenze da parte del neonato governo Badoglio i primi di agosto del 1943.

La seconda lezione è stata tenuta dalla prof. Ada Gigli Marchetti (Università degli Studi di Milano) e dalla dott. Anna Ferrando giovedì 11 aprile sul tema *L'industria editoriale in Lombardia negli anni Trenta*. Ne è emerso un quadro apparentemente contraddittorio tra una forte promozione della produzione libraria operata dal fascismo, almeno fino alla metà degli anni Trenta, e il progressivo affermarsi di rigide strategie di censura, con la delega ai prefetti di vigilare sulla stampa.

Ada Gigli Marchetti ha descritto in particolare le iniziative del fascista Francesco Ciarlantini per la diffusione del libro e per la promozione della lettura popolare, a partire da quando diresse tra 1923 e 1924 l'Ufficio stampa e propaganda e poi durante la sua attività parlamentare. Anna Ferrando ha ripercorso alcuni casi specifici di censura libraria sui documenti conservati tra le carte del Gabinetto Prefettura presso l'Archivio di Stato di Milano: dal controllo sulla letteratura straniera, agli interventi su specifiche espressioni, compresa la sostituzione del "Lei" con "il Voi", agli elenchi di libri da sequestrare.

Appare evidente che promuovere la lettura non ha significato e non significa, ieri come oggi, promuovere la cultura, e che la censura si sia rivolta con maggiore determinazione alle opere che avevano incidenza sulla gran massa della popolazione: si controllava così più il teatro della poesia, si tralasciava spesso la saggistica, mentre si dedicava estrema attenzione censoria al romanzo popolare.

Le altre due lezioni hanno tracciato un percorso critico sulle controverse vicende di due editori di grande rilevanza storica tra anni Trenta e Quaranta, Ugo Guanda e Valentino Bompiani, entrambi sospesi tra esplicita adesione al fascismo e riconosciuti orientamenti antifascisti.

Martedì 16 aprile la prof. Irene Piazzoni (Università degli Studi di Milano) ha parlato di *Editori e fascismo. Il caso di Valentino Bompiani*. Bompiani, sempre orientato piuttosto a un'azione civile che direttamente politica, dimostrò per tutti gli anni Trenta una sostanziale adesione alle direttive del regime. Fu nel 1934 l'editore italiano del *Mein Kampf* di Hitler, che sarebbe stato ristampato con successo, anche dopo il 1945. Scorrendo il suo catalogo, troviamo anche opere di orientamento

meno definito come la collana dei libri d'acciaio per la gioventù, che coniugano una matrice futurista con l'intento formativo volto a stimolare la conoscenza della realtà. Esiste inoltre un altro Bompiani, editore, soprattutto per quanto riguarda la narrativa, di scrittori di evidente orientamento antifascista, come Brancati, Vittorini, Alvaro, Moravia. È il Bompiani che collabora con Vittorini, che pubblica *Nozze di sangue* di Garcia Lorca, traduce e pubblica gli scrittori americani, affida al filosofo Antonio Banfi la direzione della celebre collana «Idee Nuove», favorendo un orientamento culturale capace di andare ben oltre l'idealismo di Croce e Gentile.

Anche per Ugo Guanda, come per Bompiani, l'intuito editoriale finisce per prevalere su un'esplicita presa di posizione contro il regime. Ne ha trattato giovedì 18 aprile il prof. Giorgio Montecchi (Università degli Studi di Milano) nel suo contributo *Un editore tra fascismo e antifascismo: Ugo Guanda*. Nacque come editore fascista: il suo primo libro fu *Il santo manganello. Romanzo dello squadristo* di Andrea Anghinoni, pubblicato nel 1932 a Modena con la sigla editoriale AFIL. Lavorava per i sindacati fascisti, scriveva, esaltando il fascismo, su riviste modenesi come «La valanga», anche se si dimostrava spesso polemico contro il fascismo degli industriali e degli agrari. Scelse definitivamente la via dell'editoria, proprio quando venne licenziato dai sindacati fascisti, per incompatibilità con gli organi direttivi locali, avviando un lento e complesso processo di ripensamento sulla politica ufficiale del regime, che divenne più evidente, quando, passando da Modena a Parma, incontrò intellettuali come Bertolucci, Bo, Luzi e Macrì. Il suo catalogo cambiò lentamente, anche se Guanda non giunse mai a schierarsi apertamente per posizioni antifasciste. Fu anche la sua piena adesione giovanile al fascismo a consentirgli quella spesso disinvolta interazione con la censura, che gli permise di pubblicare, senza conseguenze, nel 1940 le poesie di Federico Garcia Lorca.

Il corso, che ha visto la partecipazione di un pubblico non molto numeroso, ma composto prevalentemente di giovani studenti, si è chiuso con l'auspicio di futuri approfondimenti su queste tematiche, nella convinzione dell'opportunità di meglio comprendere i rapporti complessi tra fascismo, antifascismo e cultura.